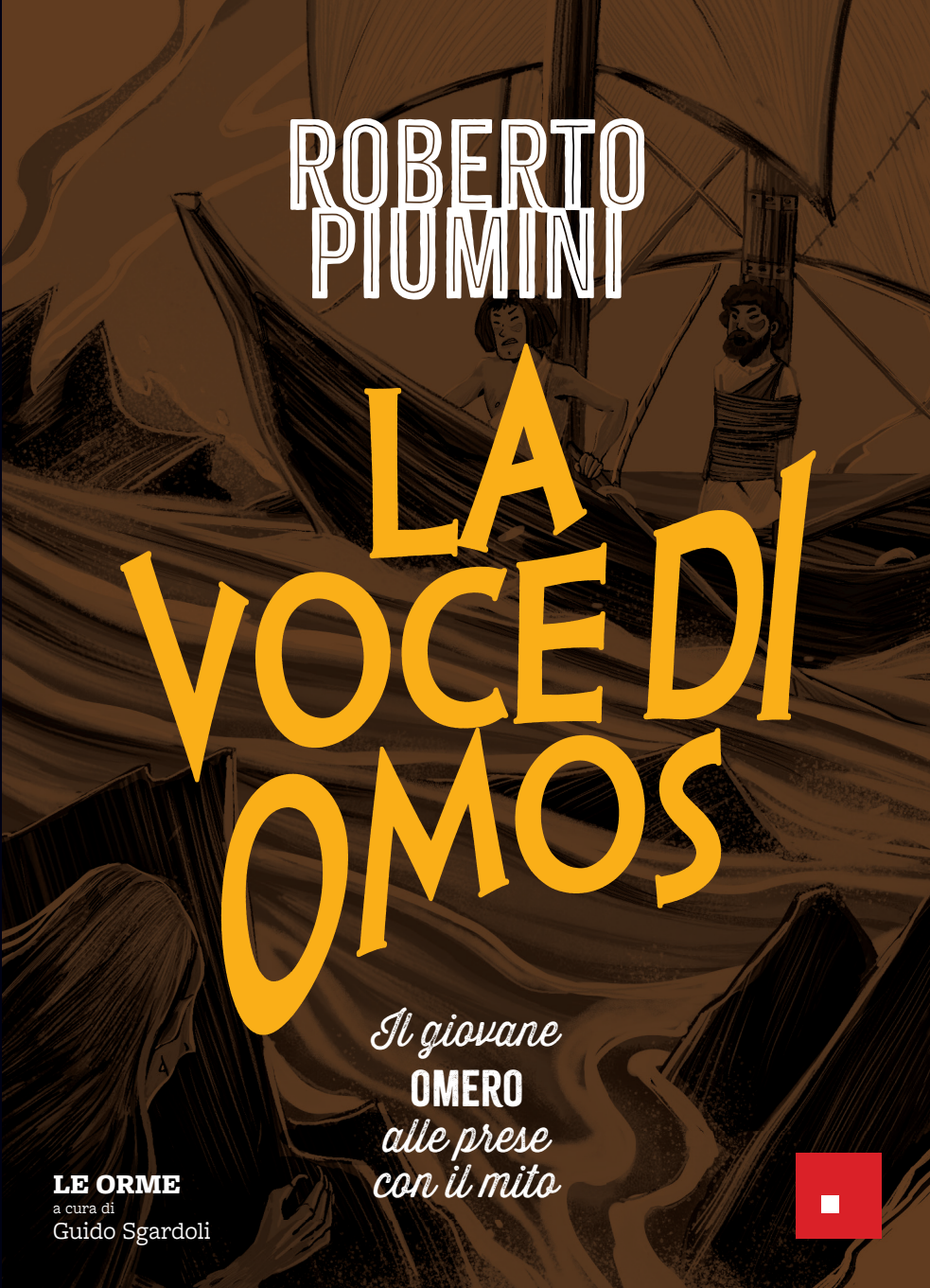




ROBERTO
PIUMINI

LA VOCE DI OMOS

*Il giovane
OMERO
alle prese
con il mito*

LE ORME

a cura di
Guido Sgardoli



**Omos sapeva di non avere
la voce che gli altri avevano,
ma non ne soffriva,
perché non gli mancavano
le parole.**

**Nel suo pensiero,
con voce segreta,
continuamente parlava.**

Leggi l'epica avventura del giovane Omero
e poi immergiti nelle attività finali, per scoprire
caratteristiche e curiosità del mito.



€ 13,50



www.erickson.it



LE ORME

a cura di

Guido Sgardoli

Sui passi dei grandi classici:
storie originali e avvincenti attività per avvicinare
giovani lettori e lettrici ai generi narrativi attraverso
i grandi classici della letteratura.

LE ORME: sui passi dei grandi classici

È una serie editoriale nata con l'obiettivo di avvicinare giovani lettori e lettrici ai generi narrativi attraverso i grandi classici della letteratura.

Gli spunti biografici autentici vengono sviluppati in storie avventurose e fantastiche, seguendo, nella composizione, gli stilemi del genere al quale quell'autore o quell'autrice appartiene.

Un'appendice finale curata da esperti propone esercizi di scrittura e analisi relativi al genere specifico rappresentato dal libro.

Storie autoriali, coinvolgenti e fresche, in una foliazione agile e con illustrazioni uniche, per risucchiare i giovani lettori nella storia.

Indice

Saltalapagina... se vuoi!	7
La voce di Omos	11
La cassetta degli attrezzi	117
<i>Alle prese con la biografia (Guido Sgardoli)</i>	118
<i>Alle prese con l'autore (Roberto Piumini)</i>	121
<i>Alle prese con il genere mito (Christian Antonini)</i>	124



Ascolta il podcast per scoprire
di più sull'autore, sulla storia
e sul genere mito

SALTALAPAGINA... SE VUOI!

Ciao!

Abbiamo intitolato questa parte *Saltalapagina* perché spesso, all'inizio di un libro, ci sono delle pagine che spiegano cosa succederà più avanti, ma che nessuno o quasi ha voglia di leggere. Così, se sei anche tu uno di quelli che temono di annoiarsi a leggere un'introduzione, sei autorizzato a saltarla.

Se invece hai deciso di restare, allora ti racconto un paio di cose.

Questo libro fa parte di una serie che si chiama *Le Orme: sui passi dei grandi classici*.

Prima di tutto, cosa sono i classici? Sapresti rispondere?

Secondo noi sono dei libri sempre attuali, non tanto perché le vicende si svolgono ai nostri giorni (anzi, molti classici sono stati scritti diversi anni fa, a volte più di cento, e quindi si ambientano in altre epoche e in altri Paesi), quanto perché raccontano storie nelle quali ci possiamo rispecchiare anche noi, che viviamo in Italia nel Ventunesimo secolo.

A volte questi classici ci appaiono difficili, perché il linguaggio usato a quel tempo è diverso da quello che utilizziamo oggi, oppure perché il ritmo della storia è lento o ci sono troppe descrizioni. Però, sarebbe

un vero peccato perdere o dimenticare queste grandi storie, capaci di superare il tempo e le generazioni.

Abbiamo quindi pensato di proporti non i classici originali, ma storie nuove, scritte da autori e autrici contemporanei, che prendono spunto da fatti accaduti agli scrittori *classici*. Abbiamo immaginato che le loro esperienze (vissute o magari solo fantasticate) abbiano avuto un peso determinante nella produzione delle loro opere future.

Ogni scrittore o scrittrice, che lo voglia o meno, trasferisce sulle pagine delle proprie opere esperienze personali, sogni, ambizioni, speranze, trasformando e camuffando tutto ciò in storie fantastiche o incredibilmente avventurose.

Degli esempi?

Jules Verne fuggì di casa a undici anni per imbarcarsi su una nave diretta nelle Indie; il suo sogno romantico era regalare alla cugina di cui era innamorato una collana di coralli.

Mark Twain diventò pilota di battelli fluviali e viaggiò su e giù per il Mississippi immaginando le avventure di un ragazzino ribelle chiamato Huckleberry Finn.

Agatha Christie credeva che la madre fosse una medium capace di parlare con gli spiriti.

Robert Louis Stevenson trascorse l'infanzia spostandosi da un'isola all'altra, poiché suo padre era un costruttore di fari.

Virginia Woolf diede vita a un giornalino domestico che raccontava situazioni di vita familiare e trascorreva le estati in Cornovaglia vivendo avventure nella natura incontaminata.

Tutti i libri, compresi i grandi capolavori della letteratura dedicata ai più giovani, sono stati ispirati da fatti, pensieri o desideri cullati dalle menti dei loro autori quand'erano ancora dei bambini o degli adolescenti.

I classici, poi, possono essere avventurosi, gialli, horror, fantasy, umoristici. Esistono tanti generi, tutti diversi e tutti, a loro modo, affascinanti.

Tu, quanti ne conosci?

E qui sta il gioco nel quale vorremmo coinvolgerti: sperimentare attraverso queste storie i vari generi e appropriartene con attività laboratoriali divertenti, non tanto per diventare uno scrittore o una scrittrice (be', anche questo se proprio lo desideri), ma per trasformarti — se già non lo sei — in un lettore curioso e attento, un *innamorato* delle storie come lo siamo noi!

La voce di Omos



I

Pochi posti al mondo sono belli come la baia di Ketaris, sulla costa orientale dell'isola. Vedi, attorno all'azzurro smagliante dell'acqua, la bianchissima curva della spiaggia? Come microscopici diamanti, brillano nella sabbia dei punti di luce. A dieci passi dalla battigia comincia un bosco di pini che, verde benedizione, copre l'intera collina.

La baia non è grande: tra le scogliere di roccia rosa che la chiudono non corrono più di duecento passi. Prima degli scogli, a destra, i pini si allontanano un po' dal mare. In uno spiazzo rialzato, dove non arrivano le onde nemmeno nella tempesta, c'è una costruzione quadrata di quattro passi di lato: un tempio otto volte più piccolo di quelli delle altre isole, o del continente. Non è costruito con marmi preziosi, ma con la pietra degli scogli, e la sua presenza non disturba l'abbraccio azzurro, bianco e verde della baia.

Poco fa non c'era nessuno, ma ora, vedi? Viene gente. Dalla pineta escono ragazze e ragazzi, più di una ventina: parlano piano, e squilla qualche risata. Dietro a loro, più numerosi, vengono donne e uomini. Alcuni conversano, la maggior parte tace. Non hanno fretta, si fermano ad aspettare gli anziani che escono, a passo lento, dall'ombra della pineta.

Giovani, adulti, anziani. Non ci sono bambini.

Vedi? Tutti siedono uno accanto all'altro sul terreno rialzato, con le spalle al mare, piccola baia di corpi attorno al tempio, in attesa di qualcosa.

C'è un uomo seduto sul basso muro, davanti al tempio. Non l'hai notato prima: è alto, sulla cinquantina, ha capelli e barba quasi tutti grigi.

Siede col busto dritto, non guarda attorno, non parla.

Tutti, mentre il vento agita i capelli e le barbe, sono fermi e silenziosi.

Si capisce che, tra poco, quell'uomo parlerà.

Il mare è calmo. Il fruscio delle onde non disturberà la sua voce.

Ma, prima che lui cominci a parlare, c'è da raccontare un'altra storia.

II

Da quattro anni Nogos e Maes desideravano un figlio. Dopo le nozze era nata una bambina vivace e strillona, ma alla terza settimana si era gonfiata, aveva preso una malsana tinta rosacea, e smesso di succhiare il latte. Muoveva in un tremito le piccole gambe e le braccia, si lamentava con la voce sottile.

Mesèn, la levatrice, dopo averla toccata e guardata, scosse la testa, e disse: «Qualcosa l'ha avvelenata».

«Il mio latte?» disse la madre, coprendosi la bocca con le dita.

Mesèn le chiese di spremere il seno e versarle un po' di latte sulle dita, che annusò e assaggiò con la punta della lingua.

Scosse la testa di nuovo.

«Il latte è buono, Maes. Forse è stato un ragno velenoso, o un altro insetto dei campi. A volte la vita dei piccoli non è abbastanza forte, non sa durare. A volte, dopo qualche giorno, tornano sani. Aspettiamo».

La bambina non era tornata sana. Senza riprendere appetito, vivacità e voce, si era spenta in un paio di giorni.

Da allora Maes non era più rimasta incinta.

Gli amici dissero a Nogos: «Restituisci i doni avuti, e prendi un'altra donna».

«No» lui disse. «Se avrò un figlio, o non lo avrò, voglio che sia con lei».

Nogos amava la sua sposa, ma non glielo diceva, perché erano tempi in cui le parole indicavano soprattutto quello che si vede e si tocca. Per le cose lontane, come l'orizzonte, le nuvole, la luna, le parole erano incerte, si alzavano le braccia e le mani, puntandole verso quelle lontananze, come per cercare di toccarle.

Per il desiderio, l'affetto, il dolore, la paura, non c'erano quasi parole.

Quando la bambina era viva, Maes e Nogos pronunciavano il suo nome molte volte, a lungo, toccando le sue piccolissime mani in continuo movimento. Quando era malata, e poi era morta, pronunciavano il suo nome a lungo, a voce bassa, di giorno o di notte, a volte soli, a volte insieme.

Il suo nome era durato poco, come lei. Dopo la sua morte, non era stato più pronunciato, ma solo ricordato. Come se la parola, non più pronunciata, si fosse sciolta, persa nel ricordo, e quando Maes e Nogos pensavano a lei, non sentivano più quel suono.

Finché era stato vivo, il nome era stato gioia, poi era diventato dolore. Era stato canto, poi divenuto lamento.

III

Il quarto anno Maes rimase di nuovo incinta. Tenendo le mani sul ventre che ingrossava, a bocca chiusa faceva una nenia, come quando, cinque anni prima, aveva aspettato la bambina che poi era morta.

Non era la stessa nenia: questa aveva note lunghe e lente, più prudenti.

Al mattino presto, un giorno di maggio, con l'aiuto di Mesèn, nacque un maschio.

La madre e il padre lo guardavano in continuazione, contenti.

Il piccolo era vivace, puntava qua e là le pupille scure. Agitava le minuscole mani e le gambe paffute, ma non strillava. Dalla gola gli usciva un suono leggero: suono di fiato, non vibrazione.

Nei giorni che passavano, Maes lo nutriva, lo guardava, facendo quella nenia in continuazione. Nogos lo guardava, aspettando facesse uno strillo, un lamento. Il piccolo faceva smorfie, si agitava, senza emettere un suono.

Chiamarono Mesèn.

Dopo il parto, qualche giorno prima, la levatrice aveva pulito il piccolo e lo aveva guardato, perplessa, senza dire niente. Ora prese il bambino, che era addormentato, e lo appoggiò su un morbido panno di lana steso su una pietra piatta, fuori dalla casa.

Poi Mesèn, Maes e Nogos sedettero attorno alla pietra, e aspettarono.

Il bambino aveva preso il latte all'alba, presto avrebbe avuto fame.

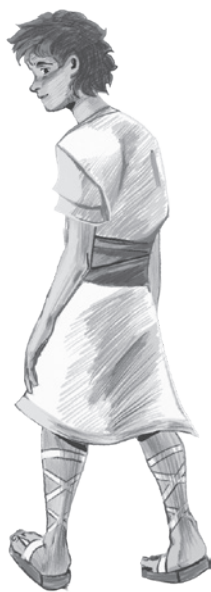
Poco dopo, infatti, si svegliò, prese ad agitare gambe e braccia, aprì gli occhi. Dalla gola gli usciva quel suono leggero, fiato, non vibrazione.

«Come lo chiamate?» chiese Mesèn.

«Omos» dissero insieme Maes e Nogos.

La vecchia si alzò, girò attorno alla pietra, fermandosi fuori dalla vista del bambino, si chinò, mise la testa a due spanne da quella del piccolo, che continuava la sua silenziosa agitazione.

La cassetta degli attrezzi



Alle prese con la biografia

Guido Sgardoli

OMERO

Omero è un nome, un'ombra di cui si sa poco o nulla, nonostante venga considerato il poeta epico più famoso dell'antichità, autore dell'*Iliade* e dell'*Odissea*, due dei testi fondamentali della letteratura occidentale. La sua fama è così grande che il termine «omerico» è entrato nel linguaggio comune per indicare qualcosa di grandioso, straordinario.

La sua biografia è effimera come il mito, che è leggenda, narrazione, a metà strada tra fantasia e realtà. Molti si domandano se sia esistito davvero, poiché non ci sono documenti certi sulla sua vita. Si pensa possa essere vissuto tra l'VIII e il VII secolo a.C., probabilmente in Ionia, lungo le coste dell'Asia Minore (l'attuale Turchia).

Secondo la tradizione, Omero era cieco e viaggiava cantando le sue poesie accompagnato da strumenti musicali come la lira. Alcune città greche, Chio, Smirne, Colofone, rivendicano la sua nascita, ma non esiste alcuna prova concreta a riguardo.

Quando ho chiesto a Roberto Piumini di quale autore classico volesse scrivere, lui ha prontamente risposto Omero. Sulle ragioni che hanno motivato la sua scelta vi rimando alla sezione *Il mio Omero*. Ma da quel momento in avanti, Roberto ha potuto dare via libera alla fantasia per intessere (proprio come Penelope, la moglie di Ulisse, con la sua famosa tela) un racconto che immaginasse l'infanzia e la crescita di questa misteriosa figura. Ne è uscito un testo straordinariamente denso, classico nella forma, ma modernissimo nella sostanza. Come le opere di Omero, *La voce di Omos* sembra sospeso tra mito e racconto antropologico, con la precisione di un realismo arcaico e la musicalità di una narrazione orale. Le opere omeriche, infatti, sono state trasmesse oralmente per secoli prima di essere fissate per iscritto, e che il loro autore sia esistito o meno esse hanno dato forma alle storie dei grandi eroi e delle divinità greche, definendo temi universali come l'onore, il coraggio, la vendetta, la fedeltà e l'astuzia.

Omos viaggia, fa incontri straordinari, fino al momento cruciale della scelta tra voce e vista. Il racconto si muove tra l'avventura, la scoperta, il mito e il mondo interiore del protagonista, con grande attenzione alla percezione sensoriale, all'immaginazione e alla trasformazione personale.

E al pari degli altri autori e autrici della collana *Le Orme*, anche Roberto si è divertito a disseminare

indizi che fanno riferimento soprattutto all'*Odissea*, il lungo viaggio di ritorno di Ulisse verso Itaca dopo la caduta di Troia, e le avventure che incontra lungo il cammino.

Come Ulisse, Omos compie un lungo pellegrinaggio per mare e per terra, visita luoghi remoti, assiste a eventi straordinari, incontra personaggi misteriosi e apprende saperi locali. Visita la montagna con la cima di fuoco, dove Efesto, il fabbro degli dei, forgia le armi divine. Incontra il pastore Polos, che ci ricorda Polifemo, il gigante dall'occhio solo. Cita Zeus, Afrodite, Triopa, Erisittone, tutti personaggi mitologici presenti nella tradizione omerica e pre-omerica, e quando le donne fermano i due eserciti pronti a darsi battaglia, ci tornano in mente la forza di Penelope o di Andromaca, e quella della parola, capace di smuovere i cuori, cambiare i destini, portare la pace.

E, infine, i versi. Roberto Piumini è prima di tutto un poeta e, non rinunciando giustamente a questa sua attitudine, ha voluto regalarci alcune liriche preziose che si fondono in maniera magistrale con il racconto.

Alle prese con il genere mito

Christian Antonini

ATTIVITÀ

1 Accidenti che sorpresa!

Quando una storia è ricca di sorprese risulta avvincente ed emozionante. Ci si affeziona ai protagonisti e se il loro «cammino» nel corso del racconto cambia direzione, viene voglia di seguirli più da vicino. Questi cambi di direzione prendono il nome di colpi di scena e sono costruiti ad arte da scrittrici e scrittori. Riesci a indicare il colpo di scena più sorprendente nel libro che hai appena letto? Completa questo esercizio rispondendo alle domande che trovi di seguito.

Colpo di scena principale:

A che punto della storia si verifica e quali elementi lo caratterizzano?

Come sarebbe stata la vita di Omos se questo colpo di scena non fosse mai avvenuto? Come sarebbe stato il mondo senza l'Omero che conosciamo?
